

Ho fatto il marinaio a Cava di Sorciaro

di Carlo Amori



Parecchi anni fa, quando il servizio militare era obbligatorio, se dicevo a qualcuno di aver fatto il militare in Marina, immancabilmente il mio interlocutore replicava: “Che sfiga! Hai dovuto sobirti 24 mesi, però in cambio hai girato il mondo!” io rispondevo “No, non ho girato il mondo, ma in due anni ho attraversato in treno tutta la Penisola da nord a sud, parecchie volte, andata e ritorno da Trieste a Taranto o da Trieste a Siracusa”.

Smentivo così il luogo comune nato dal famoso spot e allo stesso tempo confermavo la mia sfiga.

Se andavo un po' avanti con il discorso precisavo: “Ho passato gran parte del tempo in un deposito NATO, isolato dal mondo, semisconosciuto anche agli abitanti dei dintorni” Poi, se l'interlocutore mostrava una certa curiosità, continuavo con il mio

racconto arricchendolo di dettagli, più o meno così:

“Sono stato arruolato nel gennaio 68. Dopo circa un mese di CAR alla Spezia, sono stato inviato a Taranto dove ho frequentato un corso di sei mesi sul sistema radar guida missili. A fine corso la mia destinazione è stata Cava di Sorciaro, in Sicilia, e lì sono rimasto per più di un anno. Cava di Sorciaro è un toponimo del comune di Priolo in provincia di Siracusa, a metà strada tra Augusta e Siracusa.

Credo che all'epoca, anche nell'ambito della Marina Militare, questo sito fosse sconosciuto ai più, eccetto agli addetti ai lavori. Io personalmente non ne avevo mai sentito parlare fino a poco prima di esservi destinato. In questo sito, dal nome curioso e un po' inquietante, era stato costruito, da poco credo, un deposito munizioni per la NATO, per la precisione per la Marina italiana, che ne aveva la gestione e per l'Aviazione US NAVY con base a Sigonella (CT) .



Nello stesso sito la Marina aveva allestito un complesso per la riparazione e i controlli programmati dei missili Terrier e Tartar allora imbarcati sulle nostre unità e presenti nel deposito.

Cava si trova a circa 4 chilometri in linea d'aria dal litorale e in quegli anni era raggiungibile tramite una strada carrozzabile che dalla provinciale, poco fuori l'abitato di Priolo, si inoltrava, in leggera salita e in mezzo ad aranceti, verso un costone carsico alto qualche centinaio di metri e parallelo alla costa.

Non c'erano indicazioni e la strada sembrava quasi ad uso esclusivo degli

agricoltori. La strada finiva davanti ad un caseggiato dipinto di verde che si mimetizzava perfettamente nel paesaggio circostante. Gli unici elementi che lo identificassero come una struttura militare erano il pennone con la bandiera della nostra Marina e qualche automezzo grigio parcheggiato nel parcheggio.

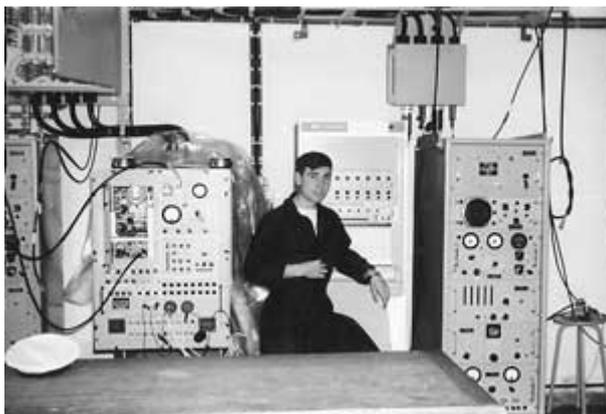
L'edificio fungeva da caserma. Dalla caserma si raggiungeva la zona dei depositi munizioni tramite una strada in salita che finiva davanti ad un cancello controllato da una postazione di guardia.

Tutta la zona era completamente recintata da una rete metallica. All'interno di questa zona si trovava una casamatta per l'alloggiamento del personale di guardia e l'armeria.

Da qui partiva una strada, costruita sul fianco del costone, lunga circa un chilometro, che portava agli accessi delle cinque gallerie deposito scavate nella roccia. Ogni galleria principale si addentrava per parecchie centinaia di metri nelle viscere della montagna ed aveva lungo il percorso varie diramazioni che portavano ai rispettivi depositi, ognuno dei quali chiuso da porte tagliafuoco. Ogni galleria e relativi depositi erano tenuti a temperatura ed umidità costante tramite un sistema di aria condizionata.

Nella parte opposta alla strada di accesso alle gallerie si trovava l'area con l'edificio che comprendeva l'officina missili.

La struttura, credo all'epoca appena costruita, era completamente schermata da una rete metallica che fungeva da gabbia di Faraday. Era composta da una sala compressori aria attivati da due motori diesel, una sala generatori elettrici per l'alimentazione delle apparecchiature, una sala apparecchiature elettroniche per i controlli e simulazione del volo dei missili, una zona officina con i paranchi per il sollevamento e trasporto missili, una cala per i pezzi di ricambio, un ufficio e un'area separata con i muri in cemento armato e soffitto alleggerito comprendente le celle dove venivano posizionati i missili durante le operazioni di controllo.



L'ambiente era dotato di un sistema di aria condizionata. La struttura poteva essere alimentata, in caso di bisogno, da una centrale di emergenza costruita a parte e dotata di un gruppo diesel alternatore.

Tutte le attività che si svolgevano all'interno dell'area missili erano sotto la direzione di un capitano delle armi navali (all'epoca C.V Furno).

A scadenza programmata, i missili Terrier e Tartar immagazzinati venivano prelevati dal deposito e sottoposti ad un check-out.

A volte i missili venivano prelevati direttamente dalle unità attraccate all'apposito pontile della MM vicino alla raffineria di Priolo e venivano sostituiti con missili giacenti in deposito. Il trasporto da pontile a deposito veniva effettuato tramite autocarri. Il personale addetto all'officina missili non era molto numeroso, al massimo una decina di persone in tutto. Era composto prevalentemente da sottufficiali e da qualche civile dipendente dell'Arsenale.

Molti sottufficiali erano sergenti di leva e come me provenienti dal corso di Maricentart. Tutti diplomati in elettronica o elettrotecnica.

A guidare il gruppo c'era un giovane maresciallo siciliano che aveva frequentato il corso sul sistema missilistico negli Stati Uniti. Era molto simpatico e ben preparato (non ricordo il nome). C'era poi un altro maresciallo, napoletano, pure lui simpatico, che aveva il compito di gestire la cala ricambi (Capo Pirozzi). Responsabile della sala diesel compressori era un sergente motorista mantovano (non ricordo il nome). La vita a Cava di Sorciaro era abbastanza monotona. Noi sergenti, finito l'orario di lavoro, se non si era di guardia, eravamo liberi. C'era però un problema per uscire in quanto se non eri dotato di un mezzo proprio dovevi attendere l'orario di uscita (franchi in riga) e prendere il pullman della caserma che ti portava in centro a Priolo. Lo stesso pullman poi era disponibile per il rientro ad orari prestabiliti. L'ultimo era poco prima di mezzanotte. Se lo perdevi, come mi è successo, e non avevi la fortuna di trovare qualcuno di passaggio con la macchina che rientrava ad ora tarda, dovevi farti a piedi qualche chilometro in mezzo a campi e aranceti con il rischio di incrociare qualche branco di cani randagi.

Nella sperduta Cava di Sorciaro, a ridosso di un costone roccioso, i turni di guardia erano molto frequenti. Iniziavano nei giorni lavorativi alle ore 14 e terminavano la mattina successiva alle ore 8. Durante i giorni festivi era di 24 ore consecutive. D'inverno non era molto piacevole per chi doveva stare in garitta perché anche in Sicilia e vicino al mare fa comunque freddo. Anche il senso di isolamento che si provava soprattutto nel silenzio e nel buio della notte aveva il suo peso. Chi si trovava di guardia e guardava verso il mare vedeva brillare lontane le luci della raffineria mentre alle spalle e ai lati aveva solo il buio del costone di pietra sovrastante.



La disciplina a Cava era mantenuta da Capo Ranauro, uomo severo ma allo stesso tempo anche molto umano che aveva allora già alle spalle anni di Marina. Anche lui, come il capitano Scala responsabile all'epoca del deposito, alloggiava in un appartamento al primo piano della caserma.

A differenza del Capitano non aveva figli ma aveva una moglie ancora giovane. Per tale motivo e forse per il carattere geloso, teneva la moglie il più possibile appartata e questo a noi giovincelli ci faceva sorridere anche se ora a ben pensarci, forse quello non era proprio l'ambiente ideale per una giovane signora. Nei quasi sedici mesi che ho trascorso a Cava non sono mancati degli episodi che hanno rotto la solita routine. Ricordo i tre/quattro giorni di lavoro continuato a turni di quattro ore /otto riposo per imbarcare su due trasporti US NAVY circa 4000 tonnellate di bombe d'aereo da 1000Kg e bombe al napalm destinate al Vietnam. Doveva essere la primavera-estate

del 69. Nello stesso periodo si svolgevano parecchie manifestazioni di pacifisti in tutta Italia contro la guerra in Vietnam e contro la NATO e la Sicilia non ne era immune. In un'occasione anche noi a Cava siamo stati allertati. Il Capitano Scala per impedire che eventuali dimostranti che stavano manifestando in zona potessero raggiungere il sito, fece bloccare la strada di accesso con catene, dispose il trasferimento di tutti gli automezzi nella zona polveriera e schierò nelle zone strategiche personale armato con i MAB che avevamo in dotazione.

Ho finito il mio servizio ed ho lasciato Cava il 20 dicembre 1969 . Con il congedo in mano rilasciatomi la mattina all'Arsenale di Augusta, nel primo pomeriggio e con un po' di commozione ho salutato i miei compagni e sono salito sul pullman assieme agli altri congedati per raggiungere la stazione ferroviaria di Priolo. “

Alcuni consideravano Cava alla stregua di un posto di punizione. Non era certamente un posto allegro ma, come in tutte le cose, bisognava saper coglierne anche gli aspetti positivi. Credo che dopo tanti anni molte cose saranno cambiate, sia per quanto concerne la gestione del personale sia per quanto riguarda la logistica. Consultando Google earth vedo che nel sito di Cava ci sono molte costruzioni che nel 69 non c'erano. Inoltre navigando in internet, ho trovato Cava di Sorciaro menzionata in alcuni siti che si occupano di cose militari ed è curioso leggere ciò che i frequentatori di questi siti scrivono.

Il posto continua ad essere citato con un alone di mistero, in molti c'è il sospetto che nel deposito vi siano ordigni nucleari o armi chimiche che sarebbero state usate nella guerra in Iraq. Le stesse fantasie che circolavano quaranta anni fa.

Voglio ricordare i compagni di Cava di cui ho il ricordo più vivo: i sergenti Chirici, Cardellicchio, Russo, Gallito, Montesanto, Calizzi, Dimaria, Lovera.